L'anniversario

Memorie di uno scriba Il tesoro di Gianni Clerici donato alla Cattolica

di **Maurizio Crosetti**

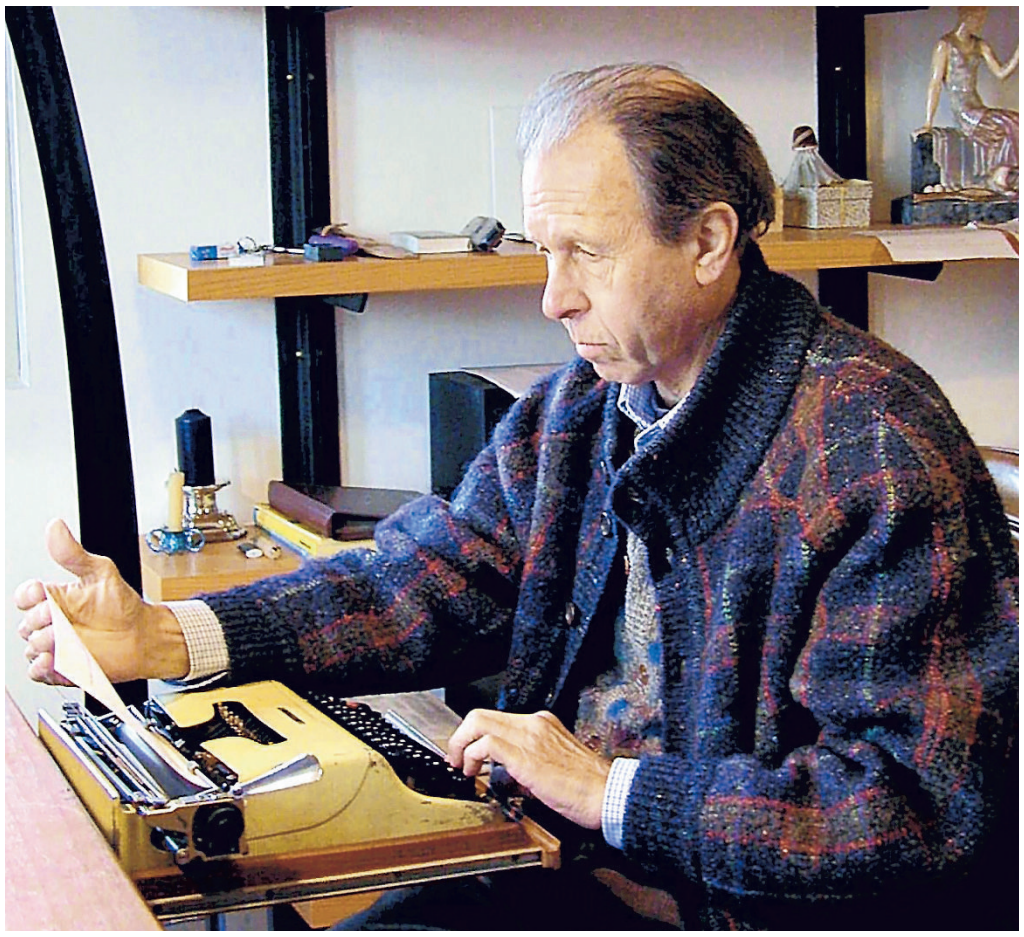
Il suo ultimo gesto bianco fu scivolare fuori dalla vita, esattamente un anno fa. Ma i grandi tesori non finiscono così, nella banalità della morte. Quello di Gianni Clerici, il nostro *scriba*, l'inimitabile principe del tennis e della scrittura, era uno scrigno pieno di parole, le sue e quelle che lo nutrivano. Un tempo lo avremmo definito archivio, però nel caso di Gianni sarebbe riduttivo. Bisogna invece immaginare una miniera d'oro piena di carta, dove le pepite sono i libri, i quaderni di appunti, i taccuini, i manoscritti, le poesie, le fotografie, le note di viaggio, le diverse stesure dei suoi romanzi, i vecchi giornali, le riviste. E poi quell'infinita dichiarazione d'amore di sua moglie Annamaria che lui chiamava Marianna, perché le parole sono

La figlia Carlotta: "Ci sono testi corretti a mano da Bassani e Soldati e incipit di romanzi mai finiti"

un gioco: cioè tutti gli articoli di Clerici che la sua sposa ritagliava e conservava in ordinati libroni, anno per anno. Aveva cominciato a farlo la mamma di Gianni.

Un corpus memorabile che comprende anche la famosa "libreria di tennis", unica al mondo. Tutto questo materiale è stato donato dalla famiglia Clerici all'Università Cattolica di Brescia, in particolare al centro documentazione e ricerca Raccolte Storiche dell'ateneo lombardo diretto dal professor Andrea Canova. Undici bancali, oltre cento scatoloni: entro pochi mesi, la Donazione Clerici sarà a disposizione di studiosi, studenti e lettori, perché i grandi tesori non devono restare in cassaforte.

«Papà teneva tutto, era un collezionista nato» racconta la figlia Carlotta. «Nel suo studio abbiamo trovato testi corretti a mano da Giorgio Bassani e Mario Soldati, i taccuini delle interviste, i libri che leggeva per scrivere i suoi, alcuni incipit di romanzi che non hanno visto la luce e naturalmente le diverse versioni dei suoi testi. Credo se ne possa ricavare una sorta di "metodo Clerici" prezioso per i giovani, compresi, forse, i suoi aspiranti colleghi di domani».



Lo scriba Gianni Clerici al lavoro. Il suo libro più famoso resta i "500 anni di tennis", edito da Mondadori e tradotto in varie lingue, più volte ristampato e aggiornato. Ma la sua produzione letteraria, oltre al giornalismo, ha spaziato su vari fronti, opere teatrali comprese

Un anno fa l'addio alla grande firma del tennis. La famiglia lascia all'Università la sua bibilioteca di oltre mille volumi, poesie, appunti e lavori inediti

Quando non era in giro per il mondo Gianni lavorava nel meraviglioso studio a vetrate sul lago di Como, il luogo che oggi in qualche modo si trasferisce a Brescia. Era, di fatto, quasi un museo. «Per noi si tratta di un dono incomparabile, ottenuto grazie alla fondamentale mediazione del prof. Francesco Rognoni, ordinario di Letteratura inglese e angloamericana», spiega Pierangelo Goffi, responsabile della biblioteca della Cattolica di Brescia. «Si tratta di oltre mille libri, e delle preziose carte di uno dei più grandi giornalisti di sempre. Ce ne prenderemo cura, ne faremo oggetto di studio e ricerca, come meritano».

Uomo di smisurati orizzonti, animato da un'inestinguibile curiosità oltre che da un'innata classe ed eleganza, Gianni Clerici sarebbe certamente felice che il suo tesoro non soltanto non vada disperso, ma si conservi più vivo che mai. Vi si scopre tutta la preparazione che un lavoro ben fatto richiede. Giornalismo, sport, letteratura: senza steccati, solo bellezza. «Io non sono un appassionato di tennis, però nei testi di mio padre cercavo soprattutto uno sguardo sul mondo» racconta il figlio Luigi che di

Un corpus di valore inestimabile che fra pochi mesi sarà a disposizione del pubblico a Brescia

Gianni fu, anche, "assistente tecnico" e talvolta dattilografo: «Lo aiutavo come potevo col pc, e c'era da diventare matti perché i computer e la rivoluzione digitale non erano proprio il suo forte. A volte accadeva che papà mi dettasse i pezzi ed era comunque uno spettacolo seguire l'avventura delle sue parole proprio lì, in quel preciso momento, mentre nascevano».

Molti degli oggetti appartenuti a Gianni si trovano già nella Hall of Fame di Newport, ad esempio la sua famosa collezione d'arte, ma il corpus bresciano non sarà da meno. Sarà la chiave per entrare nelle stanze del nostro amato *scriba*, ammalianti di capoversi e fantasia, dove la luce delle parole rischiarerà ancora per molto tempo i giorni e i ricordi.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Roland Garros

La parola all'allenatore Parigi divisa sul coaching "Ma lo spettacolo migliora"

di **Emanuela Audisio**

Patrick Mouratoglou nel box di Rune insieme alla mamma del tennista

PARIGI – Vi sarebbe piaciuto avere un allenatore nei momenti più importanti della vostra vita? Qualcuno che vi conosca molto bene, vizi e virtù, che abbia affetto e cura per voi, che sia capace di non farvi deragliare quando perdete la testa o quando la vostra non basta? Insomma, uno in grado di darvi il consiglio giusto e di farvi ripartire. Per la prima volta al Roland Garros i giocatori possono voltarsi verso il loro angolo e comunicare, senza temere sanzioni e 5000 dollari di multa. Ci sono più sguardi che chiedono salvezza verso il proprio team. L'Atp ha aperto "per prova" al dialogo a metà dell'anno scorso. Se vedete il bad boy danese Holger Rune (uno che sbraita spesso), uscito vincente ma sfiancato, dopo la rissa tennistica e agonistica di 4 ore in cinque set e al super tiebreak con l'argentino Cerundolo, guardare il suo coach Patrick Mouratoglou in cerca di un cenno e dei quarti di finale che giocherà contro Ruud (come anno scorso), è perché quest'anno durante la partita si può, ma non durante gli scambi. Non tutti sono d'accordo, l'argomento è stato molto divisivo. Per l'australiano Nick Kyrgios (che non è qui): «La solitudine in campo era il bello del tennis, non scaricherei quel fardello su nessuno». Per il greco Stefanos Tsitsipas, molto seguito dal padre: «Era ora, eravamo uno dei pochi sport globali a non utilizzarlo, sono contento così non dovrò discutere con i giudici di linea». Per Mats Wilander, ex giocatore, ora commentatore tv: «Il tennis resta uno sport individuale, ma se il coach è bravo, è chiaro che il suo giocatore offrirà colpi migliori, più qualità e lo spettacolo ne guadagnerà. Non tutti i coach sono bravi in diretta sul campo. Accusano Juan Carlos Ferrero di dare consigli ad Alcaraz a ogni punto, ma lui sa, è competente, ha giocato ad alto livello, ha vinto Parigi nel 2003». Per il francese Tsonga, che ha smesso l'anno scorso: «Alla fine la decisione la prendi solo tu». Anche se, come ha ammesso lo spagnolo Davidovich Fokina: «Ho detto al mio coach di spostarsi perché accanto aveva 50 francesi che urlavano e non potevo sentirlo». Per Mouratoglou, ex tecnico di Serena Williams, che all'Open Usa del 2018 ebbe molti problemi per il coaching: «Dovrebbero microfonarci, sarebbe più curioso e spettacolare». Davano spettacolo su questo giornale anche le cronache di Gianni Clerici. Ci tengono, in quello che è un giorno speciale, a ricordarlo anche due vincitrici e regine di Slam, Francesca Schiavone di cui ricorre l'anniversario del successo a Parigi nel 2010 e Flavia Pennetta (Open Usa 2015) impegnate nel doppio delle Legends, vinto l'anno scorso. «Clerici è stato un artista, un creativo, un'aggiunta al nostro tennis. E con Tommasi una voce indimenticabile». Ricorda Flavia: «Il primo a chiamarmi Piccola Penna». Entrambe vorrebbero a fine partita una stretta di mano tra ucraine russe e bielorusse perché lo sport deve unire. Della stessa opinione un'altra regina, l'argentina Gabriela Sabatini: «Dove nasci non lo decidi tu. Quanto al pronostico vedo la polacca Swiatek molto solida, ma a me piace la tunisina Ons Jabeur».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSIyMjYTQwOTM3YzAtY2Q3MC00MWM0LWIwMWMtMGIxMGVlZjVmM2M4IyMjOGM2NTIxZDUtOWZiOS00MDY4LThjMDctNjdhMWI0N2FmODFjIyMjMjAyMy0wNi0wNQwOTowOTowNCMjI1ZFUg==